

**LA SERA, LA SERRA**

**Alessandro Canzian**

*Forse è tempo di giungere al faro,  
struggere del suo baleno  
(F. Benzoni)*

## **LETTERE**

Ti penso, ti penso sempre, ti penso  
anche nel non-pensiero,  
che pensarti è come già sopravviverti.

Fu la mia grande solitudine.  
Fu lo sguardo, troppo dolce sguardo  
di chi sa che sta sbagliando.  
Fu la bocca d'un sorriso, resina  
non scesa, estate già in declino.

Ma qualcosa resiste e quasi le chiedo  
d'esistere, per legarmi più a te.

## **VERSI DIFFICILI**

Di vuoto ubriaco al tuo segreto sorriso  
amaro, non ricordo nulla.  
Non ricordo la pacata morte del vivere.  
Il caffè nero ti smemora, e diletta, nera  
angustia d'altri voli.

Ma tu non sai quei voli.  
Tu non sai la farfalla ch'era entrata  
soffocata, corvo oramai smorto.  
Tu non sai il rombo d'ali che ci scava  
-tutto, tutto si ripete nel tempo-  
cupo, nel cupo segnale del tempo  
-e nel rombo s'ingolfa, stasi-.

Perché non è amare, né vivere,  
il leucemico gatto assetato  
d'assonanti dolcezze, oblique ferocie.

Io non so il tuo millenario amore.  
Tutto si perde, tutto si trasforma  
in niente, qui.  
Tu non sai la vita come sia densa, opaca  
ombra di te, senza te.

E cerco, e cerco, e ti cerco  
nell'antenna d'un insetto,  
nella quasi follia  
d'un granello di pane,  
nella parola  
che nell'eco ancora odora di te.

Tu m'hai spezzato.  
In echi di luce che recide  
inutili memorie, parole  
troppo gravi.  
E ciò che resta è nebbia.

Tu, ma chi sei tu?  
Al tramonto non so l'alba,  
e la notte scava già le scese  
eterne dell'eterno, magma  
ch'è nulla nel nulla che noi siamo.

È il mio vuoto, il mio niente  
la nuvola sparsa, la rondine bassa,  
il fiore di pioggia  
che ti nomina, ben sapendo  
il tuo cielo essere il mio cielo.

Non ti ride l'estate, la troppo cupa estate  
delle alluvioni. E solo rimane  
un odore tuo come d'acqua ai vetri.  
Perché è nel perdersi il fine d'ogni cosa  
se perdere si può per troppo amare.

M'abbraccia una tua dolcezza  
come se tu più fossi  
nel segno d'una tua presenza.  
Ma è certo assurdo il tempo  
e questo mio dirti tra le righe.

È l'assurdo motivo di vivere.  
È il suo cieco disfarsi nelle sere  
d'un raggio di cera,  
nella rete d'uno sguardo  
che ti revoca ricordo,  
nel portone, quasi di vita, che non s'apre.

Questa notte di ruote non passa.  
Criceti rodono le gabbie  
sature di tempo, di niente.  
Ma è così inutile pensarti  
alla deriva del pensiero.

E attendo d'inutile attesa.  
Che il portone si schiuda  
alla tua bocca, all'alluvione  
tua d'esistere –può essere  
questo il tramite divino?-  
Ma la condanna del vivere è il vivere.

## **LA SERA, LA SERRA**

*Dov'è la sera? La serra?*

*Ai tuoi occhi vissuti senza tempo,  
alle tue gambe vissute senza ombra  
alcuna, sulla terra  
delle tue dolcezze, alla tua bocca, bruciata  
al gelo del tempo, che lascia  
ricordi sulle mani senza odore.*

*E basta così poco a ricrearti.  
Una rosa che ti somiglia,  
che si querela inedia.  
E sei alba che non smemora,  
dolce quanto pesa il vivere.*

*In te ho amato il nulla delle cose.  
In te il bianco velarsi d'una donna  
in pioggia, schiusa, ai tuoi scalzi  
piedini sciolti.  
Ma il nulla delle cose è un tutto  
che il tempo schiuma.*

*Forse altrove sei caso d'uno sguardo  
tanto caro alla banchisa  
di questo viverci, di niente.*

*E inteso tuo figlio con le rondini.*

**Dicono sia possibile, lo sai, amare...**

Dicono sia possibile, lo sai, amare  
un'ombra, ombre noi stessi,  
dicono non sia maggior dolore  
che ricordarsi del tempo felice  
a la miseria,  
dicono anche tu sia stupenda.

E ripenso a quello sguardo  
di neve, e cenere, come un gatto  
malato che arranca  
su neve gravida al sole.  
E che in vita s'aggruma, densa  
condensa ai vetri degli occhi.

È l'inquietudine di calcinacci  
guadati -radia il tempo  
d'un'auto-, è il graffio  
d'una breccia che raccoglie  
capelli nella sera.

